



A.C. CAES. MAI.

LA PASTORELLA

1792 NOBIL E

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN MODENA

NEL TEATRO RANGONE

Il Carnevale dell' Anno 1792.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA &c. &c. &c.



IN MODENA;

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.
Con licenza de' Superiori,

SERENISSIMA³
ALTEZZA.

Senza del tuo favor, senza il tuo Nome
Genio Augusto d' Atefe in fronte scritto
Misero andrebbe del livore in preda
Questo che nacque a sollevar lo spirito
Dal peso oppresso delle gravi Cure
Dramma gentil, Tu gli sia fausto; ei viena

A piè del Trono umile, e si confida
Nel generoso Cor, nella Clemenza,
Che virtù dei Regnanti il poco accoglie.
Questa sprone mi sia nella Carriera,
E a questa pue i rispettosì voti
Confido umil, perchè li porti al Solio.

Li V. A. SERENISSIMA

ATTORI.

FURILLA Pastorella
Signora Luigia Prosperi Crespi.

IL MARCHESE ASTOLFO Amante di Eurilla
Signor Paolo Villa detto Cattellano.

DON CALLOANDRO Figlio di D. Polibio
Signor Giuseppe Scarsella.

DON POLIBIO Governatore di Belprato
Signor Giuseppe Tavani.

DONNA FLORIDA primaccia Sposa del Mar-
chese
Signora Gaetana Crespi Villa.

DON ASTIANATTE Fratello di Donna Flo-
rida
Signor Giovanni Tommasini.

Servitori.
Paesani.
Cacciatori.

La Scena si finge in Belprato.

Maestro al Cembalo
Signor Antonio Giuliani.

Primo Violino dell' Opera.
Signor Giuseppe Seghirzelli.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servidove e Sudiso.
L' Ampratario.

6
LI BALLI faranno d' invenzione e direzione
del Sig. Innocenzo Parodi, ed eseguiti
dalli seguenti.

Primi Ballerini Serii

Sig. Innocenzo Parodi | Sig. Aurora Benaglia.
suddetto.

Primi Grotteschi

Sig. Andrea Mariotti. | Sig. Teresa Mariotti.
Al Servizio di S. A. R. di Parma.

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Gio: Battista Ponci. | Sig. Teresa Bigiogera.
Primi Grotteschi fuori dei Concerti.

Sig. N. N. | Sig. Anna Pennetti.

Terzi Ballerini

Sig. Giuseppe Iodi. | Sig. Annunziata Parodi.
Sig. Gio: Groffi. | Sig. Chiara Conti.

Varii Figuranti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Villaggio con collina, e Palazzo da una parte.

Camera.

Bosco con torretta da colombi.

ATTO SECONDO.

Camera come sopra.

Rustico Rovinoso d' antico Anfiteatro.

Camera come sopra.

Villaggio come sopra.

AT-

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con varie rustiche Cafette, e Palazzo
nobile del Marchese. In fondo deliziosa collina.

Donna Florida, e D. Afianatte; indi D. Polibio
con alcuni Villani dal Palazzo.

Flo. ^a 2 B El piacer ch' è in sul mattino
Ast. Per la Villa il passeggiar!

Flo. Senti come l' augelletto
Dolcemente sta a cantar.

Ast. Senti come il Zeffiretto
Sta leggiero a fuffurar.

^a 2 (Ti diletta, ti consola,
Ti fa il core giubilar.

Flo. Ma che gente di là viene?

Ast. Stiamo cheti ad osservar.

Pol. Olà, olà, silenzio,
Che con sì fiero strepito
Avete rotto il cranio
Al gran Governor.
Del tuo vicino l' asino
T' ha guasto il territorio?
Dirò ducatur coram,
E il Ciuccio io sentirò.

Non vuol pagar tuo Suocero
La dote di tua moglie?
La figlia adesso tornagli,
Restituat dirò.

Flo. Che fienno strabocchevole!

Ast. Che uomo inarrivabile! *burlando.*

^a 2) Evviva, evviva cattera

) Il gran Governor.

Pol. Madama, mille grazie;

A 4

M'

A T T O

M'abbasso al mio Signor.

(No se giri, e vai di trotto)

(Per il Mondo a tondo, a tondo,

(Troverai de' pappagalli.

3 (Mirerai de' gran Cavalli:

(Ma tal uom di gran cervello

(E' difficile a trovar.

Flo. Mi dica, come chiamasi

Questa terra?

Pol. La Villa di belprato.

Asf. Quanta gente Comprende?

Pol. Diecisette

Tra uomini, somari,

E il lor Governatore, che son io.

Asf. Chi n'è padrone?

Pol. Un certo

Marchese Astolfo.

Flo. Che! Lo sposo mio?

Pol. Lei sposa del Marchese? Oh mia Signora,

Mi tuffo nel profondo del suo merito,

Che gentilmente mi conduce a galla:

Mi onori di un boccon nella mia stalla.

Flo. Ah, ah, Governatore,

Mi piaci perchè sei un animale.

Pol. Molto inferiore a lei conosco il merto.

Vaglia la verità.

Flo. Eh dimmi un poco.

Nella città vicina

Ritroverò il mio sposo?

Pol. Sì signora.

Là mi disse aspettar il vostro arrivo.

Flo. E' vago?

Pol. E' giusto un sole in capricorno.

Asf. E' generoso?

Pol. Come un elefante.

Ma voi nol conoscete?

Asf.

PRIMO.

Asf. No, ch'egli il matrimonio

Per lettere trattò con miei di casa.

Flo. Ma che sia bello io n'era già persuasa.

Perchè.... sentite.... credo vergognarmi.

Ma basta: ora con voi saprò spiegarmi.

Era un dì nel tempo estivo,

E a sfuggir calor nojoso

Io prendeva un pò riposo

Sopra un morbido sofà.

Pian pianino, a poco a poco

Venne un placido sopore,

E quel furbettin d'amore

Cosa mai sognar mi fa?

Mi pareva che in bel giardino

Tra l'erbette, e vaghi fiori

Con il caro mio sposino

Stava lieta a vezzezzar.

Era vago, e amorosetto,

Mi stringea così la mano....

Ma finiamola, pian piano,

Non vuol il resto raccontar.

Da quel dì non ho riposo,

Sempre affretto il mio destino.

Con un caro maritino

Bel piacere che sarà! (parte con D. Asf.)

Pol. Mi sembra questa bella Marchesina

Cervetta sitibonda,

Che del fiume a cercar corre la sponda.)

Olà, voi catapani del paese,

Statevi pronti a far i vostri debiti,

Perchè quel oggi aspetto

Il figlio mio Don Calloandro: ai studi

Di Padoa lo mandai

Per farlo ritornare addottorato,

Ed un mostro di scienze è diventato.

(entra nel Palazzo)

SCE.

Eurilla, che cala dalla collina, e poi il Marchese da Cacciatore pavimente dalla collina.

Eur. **L**A mia tenera agnellina,
Poverina, ho io smarrita;
Se qualcuno me l'addita,
Bella cosa avrà da me.

Mar. Aure lievi, che spirate,
Per pietà delle mie pene
Il mio dolce, e caro bene
Deh mi dite voi dov'è.
(Ma che vedo?)

Eur. (Oh che rossore!)

Mar. (E' pur Ella.)

Eur. (E' quel signore.

Io di quà me n'anderò.)

Mar. Ferma, o bella, Ferma un pò.

Eur. Cosa vuole non si fa?

Mar. Che tu m'ami.

Eur. Signor no.

Mar. (Quanto è cara! quanto è bella!

Eur. (E' pur vago, ma furbetto.)

^a 2 (Sento, oimè, che nel mio petto

Già battendo il cor mi va.)

Mar. Deh t'arresta per poco. E' poi possibile
Che ognor meco ritrosa

Tu t'abbi da mostrar?

Eur. Ma che ho da farci?

Un signore voi siete a quel che vedo,
Io sono una meschina Pa'torella,
E poi la cara agnela, ch'io smarrita,
Mi tien tanto agitata,
Che dalle mie capanne

Senza saperla qui mi son trovata.

Mar. Nè pierà sentirai

D'un che per te sen muore?

Eur.

Eur. Povero giovinetto!

Che ajuto posso darvi?

Mar. Un sguardo solo

Mi potrà ritornar da morte in vita.

Eur. Un sguardo solo per guarir un uomo?

Questa non è gran cosa:

Ecco vi miro.

Mar. Ah! qual novella fiamma

Mi penetra nel core!

Eur. Posso andarvene adesso, o mio Signore?

Mar. Deh lascia che fu quell'amata mano ...

Eur. Addio, Signor, giocate da lontano. *fugge.*

Mar. Fermati, o cara ... Oimè! spari qual vento ...

Correte, Servi, andate.

vengono alcuni Servi de' cacciatori.

Trattenete colei ... Ah che sen fugge,

Ed il mio foco, oh Dei, l'anima mi strugge.

SCENA III. *parte.*

D. Calloandro di strada, e poi D. Polibio dal Palazzo.

Cal. **A**H che caldo mi fan queste Donne!

Non mi danno un momento di quiete:

Se a ciascuna dimando: che avete?

Mi risponde: lei solo lo fa.

Se un occhiatto, un inchino, un riserto

Ciascheduna mi fa con maniera,

Sento alzarmi una fiamma nel petto;

Ma da un solo che far si potrà?

Donne belle, se avete qualcosa,

Che al mio male rimedio ne sia.

Qualcheduna di voi me lo dia,

Me lo dia, mi fa carità.

Orsù Don Calloandro,

Spirito, e faccia tosta:

Si vada prontamente al Genitore,

Mi vuol seco spacciar per un Dottore.

A 6

Pol.

Pol. Eccolo, eccolo appunto: ben tornato
Il mio diletto figlio sviscerato.

Cal. Stupendissimo, e caro genitore,
Con tutto il mio piacer vi stringo al core.

Pol. Oh che lingua purgata!

Cal. In pochi mesi
Appresi il ben vestire,
Il dar de' bei banchetti,
Protegger canterine,
La scherma, il canto, il ballo;
Ma quel che più m'ha fatto bestemmia-
re È stato l'impararmi di giocare.

Pol. Tu che diavolo erutti dalla bocca?

Cal. Coralli brillantati,
Anzi ne' miei gran viaggi
Mi son distinto assai perchè apprendei
Fra i scientifici ammassi
Il ben parlare ne' Paesi bassi.

Pol. E non sei stato a Padova a dottorarti?

Cal. Oibò, oibò: ho girato
E Province, e Città, Regni, e Casali,
E nella Francia poi mi son fermato.

Pol. Dunque la Francia mi ti ha rovinato.
Oh poveri denari!

Cal. Eh via che queste
Son cose che non premono: venghiamo
A ciò che importa più. Come ci stanno,
Da che sono partito, in questa Villa
Delle belle ragazze? Io me n'intendo,
Son uomo di buon gusto.

Pol. Numi orrendi
Del Campidoglio, cosa ascolto! E queste
Ricerche son da farsi ad un par mio?

Cal. Ma in questo non vegg'io
Cosa ci sia di male.

Pol. Male assai;

Suc-

Succedono mille guai
Appunto per le donne: e tu non devi
Nominarle nemmeno, nemmeno far conto
Che vene siano al mondo.

(Quanto lo sento più, più mi confondo.)

Cal. Papà, questo è impossibile. *Pol.* Perché?
(Oh poveretto me!)

Cal. Perché divento,
Lontano dalle donne,
Un pesce fuor dell'acqua, e in mezzo ad esse
Sono un fior di virtù:
Vedrete . . .

Pol. Ma tu
Sai che cominceresti
A seccarmi la Madre? Orsù non voglio,
Che t'impacci con donne. Il tuo decoro,
Il tuo ben nol permette. Io so per prova
Che diavoli son esse. Se una volta
Nella lor rete incappi, buona notte:
Addio dottrina, dottorato addio;
Senti cos'è la donna, o figlio mio.

È la donna un certo gioco,
Che si fa per fuggir l'ozio,
Per usanza, e vanità;
Ma frattanto a poco a poco
Va crescendo in petto un foco,
E finir va in un negozio,
Che fa l'uom precipitar.

Non pigliar con esse impegno,
Bada a me perchè t'insegno
Tutta l'arte dove sta.

Sembran tutte modestine,
Ma son furbe malandrine,
Senti bene come va.
Se lor fai un po' l'occhiello,
Fingon prima aver dispetto.

A 7

Se

Se domandi lor la mano,
Fuggon tosto da lontano;
Poi s'accontentano un pochino,
Poi t'accordano un ditino,
Poi le mani tutte intiere.
Presso lor ti fan sedere,
E con dolci parolette
Presto vengono alle strette,
E a finire poi si va,
La le ra, le ra, le ra,
Senza bezzi, e stasse là.

In somma, in conclusione

Le donne quasi tutte
Sian giovani, o vecchione,
Sian belle, o sian brutte,
Sian magre, o sian grasse,
Sian alte, o sian basse,
Sian gobbe, o sian zoppe,
Fan l'uom precipitar.

Tu capisci, Figlio mio,
Vedi bene come va, (partono)

S C E N A I V.

Camera nel Palazzo del Marchese.

Eurilla sola, indi D. Polibio, e D. Calloandro.

Eur. **M** Eschina me! dove m' inoltro in questo
Solitario palazzo? Per fuggire
Da questi sgherri, che dietro mi tenevano,
Per una porticella
Qui son entrata... E non ci vedo alcuno...
Temo, ne fo di che. Fra tanti guai,
Eurilla poverina, ah che farai?
Ma pur, se non m'inganno,
Cente ne vien di là.

Mi fermo, e sto a veder che mai farà.

Pol. Non più, vanne al tuo quarto ad inquantarti,
Che

Che un po' meglio di poi vuo' esaminarti.
Cal. Lei m' examini pure

E cento volte, e cento:

E' noto al mondo il mio gran fondamento.

Pol. Ma cosa vedo là? *Cal.* Nubi del cielo!

E ritrovasti tal beltà ne' boschi?

Pol. Che ti occorre, ragazza?

Forse sei qui venuta

Per essere da me giustiziata?

Eur. Signor, pietà di questa sventurata.

Eurilla è il nome mio,

Un vago Signorin da cacciatore

Vuol far meco all' amore;

Or da quattro affassini

M' ha fatto seguir: io son scappata,

E mi son dentro qui ricoverata.

Cal. E giuro assè, che sei ben capitata.

Pol. Brava! facesti ben: stai qui sicura;

Che del Marchese Astolfo

Questo è il palazzo, io suo Governatore,

Che pieno son per te d' umanità.

Adeffo adeffo il tutto appureremo,

E questo tuo negozio, figlia mia.

Deve fruttarmi una mafferia.

Eur. Ma io, Signor, vorrei, che accompagnata

Mi mandaste in mia casa.

Cal. Oh che sproposito!

Tu starai qui sicura: e di star sola

Se il tuo core poi teme,

Vezzosa Eurilla mia, staremo insieme.

Pol. Ehilà, figliuol, che vituperio è questo?

Vuoi che prenda la mazza?

Cal. Ah, genitor, cos' ha?

Anc' io per lei son pien d' umanità.

Pol. Vien qui, figliuola; tu sei molto semplice,

E non saprai, che i giovani son fatti

Appunto come i gatti....

Cioè..... fenti..... Se questo lasci stare,

Io certe coferelle ti vuò dare.

Eur. Oh signor sì, me le darete adesso.

Cal. Papà, con suo permesso.

Cara la mia ragazza

Fissami pur in volto i vaghi rai.

Ti piaccio. Ti vò a genio

Eur. Molto affai,

Pol. Oh cospettone!

Eur. Avete voi ragione....

Cal. Vieni qui mio bel visino....

Eur. Oh quanto a lei carino

Pol. Non ti scostar da me...

Cal. Parliamo insieme

Cara mia Ninfa amata...

Eur. Ma cos' avete! ohimè! sono imbrogliata.

Quel visino a me volgete

Quell' occhietto quà girate,

Io rimiro, e voi mirate;

E già sento in petto a me,

Sì mi sento un certo che,

Che spiegare a voi non so.

Aspettate piano un po',

L' uno, e l' altro e vago, e bello

Nò Non c'è difficoltà.

Caro Caro Vecchiarello,

Come il Nono io v' amerei

Un Bamboccio appunto è lei,

Che affai ridere mi fa.

Ma cos' è voi vi turbate,

Via tornate un poco quà.

Ah che in mezzo a questo e quello

Mi confondo io metchinella,

E il mio core poverino

Giusto come un Uccellino

Sal-

Saltellando, svollazzando

Nel mio petto ognor mi stà,

SCENA V.

Don Polibio, Don Calloandro, e poi il Marchese.

Cal. P. Apà, mi meraviglio!

Pol. Mi fai orrore, o figlio!

Tu qui mi svolterai pure le gatte.

Mar. Sei tu quel Don Polibio?

Pol. Oh il mio Signor Marchese!

Cal. Oh il Signor Marchese?

Pol. Egregio mio padrone,

Qui è il Governatore del suo Feudo;

A' piedi suoi mi tuffo, e ancor m' immergo;

Inchinati, mio figlio:

Cal. Incurvo il tergo.

Pol. Omni qua decet reverentia, & cetera.

Mar. (Ah che qui non vi sta quel core ingrato:

Certo che i servi miei avran sbagliato.)

Cal. (Eh Papà? fosse lui quel Cacciatore,

Che perseguita Eurilla?)

Pol. (Catera, pensi come una Sibilla.)

Mar. Dimi un pò Don Polibio. hai tu veduta?

In queste stanze entrar una donzella?

Pol. Figlio Don Calloandro, l' hai veduta?

Cal. Vidi... ma non mirai... Cioè pensava

Di mirar... ma non vidi...

Mar. Io non intendo.

Pol. Eh so, Signor Marchese,

Egli vuol favellar sempre francese.

Poteva lui veder... ma nel mirare

Non mirò quel che vide... ed ecco poi,

Che se non vide, non mirò...

Mar. Che dite?

Ohimè! che con la testa io già ruino.

Cal. Ma se lui sempre vuol parlar latino.

Adesso mi spiego io....

A 9

Mar-

Mar. In due parole

L' avete voi veduta?

Pol. Io per occhi sto male,

Che mi si ruppe poco fa l' occhiale,

Cal. Ed io da fuori le pupile sue

Non mirai altre donne che noi due.

Mar. Ah si vada si faccia

Diligenza miglior ella è una vaga

Pastorella che adoro:

Se non la trovo, oimè, d' affanno io moro.

Ahi qual funesto gelo

Mi scorre per il sangue!

Ohimè qual fosco velo!

Che insolito terror.

Cari, veder vorrei

Contento l' amor mio,

Placa l' affanno oh Dio!

Di questo amante cor.

Che barbaro tormento,

Che fiero di funesto,

Non so se vado, o resto;

So che non v' è pietà.

S C E N A V I.

C. Calloandro, e poi Eurilla.

Cal. C Atera, ve' se peggio

Intrecciarla poteva il gran Demonio!

Vien dal Marchese Eurilla infidiata,

Qui si salva, ed in bocca gli è cascata,

Or mentre ch' egli altrove la ricerca,

Io la farò celare;

Ma prima del suo amore

Mi voglio assicurare.

Eur. Eh quel Signore?....

Il nome suo?

Cal. Don Caloandro, o bella,

Che per te bruggia, e muore.

Eur. Potreste farmi un piccolo favore?

Cal. Eccomi tutto lesto

Per voi luci tiranne.

Eur. Scortatemi alle care mie capanne.

Cal. Ti Scorterò, farò quel che tu vuoi,

Ma in ricompensa cosa mi darai?

Eur. Io non saprei, Signore.

Cal. Vuoi che tel dica? donami il tuo core.

Eur. Non mi pare che sia

Roba da pari di voßignoria.

Ben io vi darò quello

Di un tenero capretto, o d' un agnello.

Cal. E quello, figlia mia,

Non è da pari di mia Signoria.

(Via, via che l' è un'acquetta di Melissa.)

Eur. Che dite? non volete

Farmi questo piacer?

Cal. Sì, mia diletta,

Purchè mi porterai tantin d' amore.

Eur. Amor? che brutta cosa!

Mi fate spaventar.

Cal. Non spaventarti,

Che amor è cosa buona, allor ch' è onesto:

Eur. Fate dunque che il veda,

E allor risolverò.

Cal. Sì bene, adesso ti compiacerò.

Fingiamo che noi due

Fossimo amanti già: tu qui ne siedì,

Io ti verrò a trovar; e tutto quello

Che io farò, tu farai, visetto bello.

Eur. Oh bene, v' ho capito;

Eccomi lesta qui a feder.

Cal. Ed io

Mi allontano per poi venirti a canto.

Eur. (Che cosa farà mai!)

Cal. (Che dolce incanto!)

Io mi accosto a poco a poco

All' odor di tua beltà.

Eur. Io sto cheta in questo loco
Per veder che mai farà.

Cal. Ti rimiro, e poi fospiro.

Eur. Io fospiro ancor di quà.

Cal. Brava, viva, così va.

Eur. Molto ben la cosa va.

Cal. Tu, Pochietto fa così.

Eur. Fo Pochietto signor sì.

SCENA VII.

Il Marchese, e D. Polibio in disparte, e detti.

Mar. (**B** Ravo, bravo!)

Pol. (Bene, bene!)

Eur. *a 2* (Gran diletto mio carino,

Cal. mia carina,

Se l' amor così si fa.

Mar. Mi rallegrò, ci ho piacere

Della lor felicità.

Pol. Se volete un candelieri

Per servirla io son quà.

Eur. *a 2* (Oh che barbara fassata!

Pol. M' ha colpito in verità.)

Mar. Donna ingrata, e senz' amore,

Così tratti un fido core?

Eur. Voi da me cosa volete?

Gran seccante che mi fiete!

Pol. Se t' afferro, se ti piglio,

Ti disosso indegno figlio.

Cal. Voglio sempre far l' amore;

Mi perdoni il genitore.

Mar. Ti farò passar l' orgoglio...

Eur. Non vi voglio, non vi voglio...

Pol. Se mi picchi, se mi sdegni...

Cal. Non s' impegni, non s' impegni.

(Non partir da me vicino,

Cara mia, sta dura e forte.)

Eur. (Non temer, mio bel carino,

Son fedel fino alla morte.)

Pol. (Mena, dalli, afferra, tocca,
Parlerem da bocca a bocca.)

Mar. (Gran fuffuro, gran dispetto
Fa colui destarmi in petto,)

a 4 (Mi confondo in tal cimento,
Piu non fo quel che mi far.) *partono*

SCENA VIII.

Donna Florida, e Don Astianatte.

Ast. **E** Hi servi olà? che casa desolata!

Flo. Qui nessuno si vede.

Ast. Andiamo avanti:

Che se è ver ciò che disse

Quel servo del Marchese,

Qui lo ritroverem. *Flo.* Vedi birbone!

Nella Città m' invio per isposarlo.

Ed egli vien in Villa

Per far l' amor con una pastorella.

Ast. Eh via, cara sorella,

Non credete alle cianle

De' servi, che han per naturale instinto

Di mormorare sempre del Padrone.

Flo. Ma me la lego al dito quest' azione.

Ast. Fuori, fuori la collera:

Di tal fatto saprò cacciarne il netto.

Flo. Ah che fremo di rabbia, e di dispetto. *p.*

SCENA IX.

Il Marchese non servi; indi D. Polibio.

Mar. **I** Ntendeste? Da voi sia custodita

Eurilla in questa casa: (*i servi partono*)

Il mio amore per lei giunto è all' eccesso.

Che far deggio non fo;

Ma forse, forse me la sposerò.

SCENA X.

D. Calloandro, e detto.

Cal. **L** Arà, larà... Oh perdoni

Il mio Signor Marchese:

A 11.

Fa-

Facendo un bilangè

Le ho dato un calcio col sinistro piè.

Mar. (E con Eurilla lascio qui costui?)

Cal. Perdoni, sì, di grazia,

Perdoni pur, le replico

Con tutto il vanto, ed umile

Ossequioso ossequio . . .

Mar. Eh non più ciarle... Vieni meco.

Cal. Dove?

Mar. Andiamo di qui fuori.

Cal. Eccomi ad ubbidirla... Oh mia Signora!

Mar. (Ah che perduto io sono) *nel partire s'incontrano con D. Florida, e D. Asti.*

SCENA XI.

Donna Florida, D. Astianatte, e detti.

Flo. Chi di voi è il mio sposo?

Ditemi olà, fu presto:

Il Marchese dov'è.

Mar. Eccolo, è questo. *additando D. Cal.*

Cal. A me?

Mar. (Se tu lo nieghi, io qui t'aminazzo.)

Asti. Oh caro il mio Marchese!

Cal. Oh mio padrone!

(Che diavolo d'imbrogliaio farà questo!)

Flo. Rispondi a me, visaccia di babbeo:

Penfava lei d'accogliere

Forse qualche pettegola,

Che mi lasciava andar nella città,

E lei veniva a divertirsi quà?

Asti. Cospetto! ell' ha ragione.

Mar. Ha ragione, cospetto!

Cal. Oh quando voi lo dite, mi rimetto.

(Io mi ritrovo dentro una campana.)

SCENA XII.

D. Polibio, e detti.

Pol. (Il Marchese qui sta con la sua sposa?)

Forse la frenesia farà passata.)

Eccomi, mia signorina venerata,

Per farvi la dovuta condoglienza.

Flo. Scosta là, che insolenza,

Ora che sto trattando con la sposa!

Pol. Ho torto, è ver; trattate a gusto vostro.

Cal. (Per altro questa sposa è un buon boccone.)

Flo. Ma l'ingrato sta freddo in quel cantone.

Asti. Oh questo non va bene.

Mar. Non va bene.

Flo. Non va bene sicuro;

Lei le parli in accenti maritali.

Asti. Parlate, via parlate.

Cal. Quand'è così mi spurgo, e poi m'inoltro.

Pol. (Che vuol far questo pazzo?)

Mar. (E pur ne sento un po' di gelosia.)

Cal. Cara la sposa mia

Anzi focosa amante,

Poichè il destin birbante

Mi dà tal scapellotto

Di far credermi a lui cassone ut otto,

Vengo tutto conquiso, ed il mio core

In vedervi sì bella

Non cadde no, precipitò di sella.

Pol. (Eh, via: tu cosa diavolo affastelli?)

Cal. (Papà, per carità mi lasci stare.)

Asti. E viva, e viva il mio caro cognato.

Flo. Quanto è furbetto, quanto!

Mar. (Non caricar poi tanto.)

Cal. (Farò un agro dolce.)

Flo. Via fu, sposo diletto,

Carica quell'occhietto.

Cal. Caricherò.

Pol. (Sta zitto, animalaccio:

Vuoi che il Marchese ti prenda a fassate?)

Cal. (Papà, non m'inquietate.)

Flo. Vieni, mio bel sposino.

Cal.

A T T O

Cal. E'ccomi a lei vicino.

Asl. Carica pur la mano al dolce affetto.

Cal. Caricherò, Pho detto. Oimè! mancava
Che Eurilla ancor venisse.

Eur. A disturbarti

Forse venuta son?

Cal. Cara, non temi

Della costanza mia: a me t'affida

Mar. (Non caricar.) Anima mia, io t'amo.

Cal. (Oh stelle! oh numi, ! oh fato!

Dove son capitato?

Non so chi sentir deggio.

Se parlo è male, e se sto zitto è pegg'io.)

Senti mia bella Nice,

Senti per carità,

Quegl'occhi di pernice

Il seno mi han piagato;

E il core affassinato

Pace giammai non ha.

Marchese, che cos'è?

Papà, che cosa avete?

Ma questo non è niente

Al resto poni mente,

E vedi se può un alino

Più lingue caricar.

Main frajla gutmorgen

Tedesco, e n'abbiam' una,

Muliercula mea spes

Latino, e n'abbiam due,

Mamxelle Jesui tretimbele

Francesce, e n'abbiam tre.

Jo quà mi sudo l'anima

Mi sto facendo merito,

E tu come una pittima

Mi stai a tormentar;

Mi

PRIMO.

23

Mi possa uscir lo spirito

Se voglio più parlar. *parte.*

SCENA XIII.

Il Marchese, D. Polibio, e D. Assianatte.

Mar. (IN qual intrigo sono! Io voglio andare
Eurilla in qualche parte a far celare.) *par.*

Asl. L'è pur caro, e garbato

Il mio dolce cognato!

Pol. Di qual cognato parla?

Asl. Del Marchese.

Oh che gusto, che spasso

Con sì grazioso umor!

Pol. Mi dica un poco . . .

Asl. Tra feste, nozze, e balli

Contenti star vogliamo . . .

Pol. Ma lo sposo . . .

Asl. E' in ver assai gustoso:

Mi ci vuò divertir a sazietà.

Pol. Ma senta un poco quà.

Asl. Andiamo, andiamo,

Che con la vaga coppia

Questo palazzo tutto io girar voglio. *entra.*

Pol. Oh rovinato me! quest'è un imbroglio. *entra.*

SCENA XIV.

Delizioso boschetto con viali, e torretta
da colombi.

Eurilla, indi il Marchese con servi.

Eur. D Ove vado? oh me tapina!

Son scappata pur di quà.

E d'uscir la via non so,

E tremando il cor mi sta.

Mar. C He accidente! che ruina!

La mia bella dove andò?

Ma pian piano, eccola qui:

Che si chiuda dentro là.

Eur.

Eur. Ah non fate, mio Signore . . .
Traditori, via di quà.

Mar. Zitto su, non far rumore,
Non gridar per carità.

Eur. Questa è troppa tirannia:
Voglio andare a casa mia,
Dentro lì non ci starò.

Mar. Ci starete sola sola,
E dipoi vi sposerò.

Eur. Signor nò.

Mar. Signora sì.

Eur. Lo vedremo.

Mar. Lo vedremo.

a 2 { Lo vedremo se è così. *i servi chiudono Eurilla nella torre, e partono.*

SCENA XV.

D. Calloandro servendo di braccio Donna Florida,

D. Polibio, D. Asfianatte, e detto.

Cal. **F**Ra queste selve amene,
E solitarie piante

Or che ne andiamo insieme,

Vaga mia stella errante,

Sembriamo in dolce guisa

Io Don Chisciotte, e lei Donna Marfisa.

Flo. (Viva il Marchese, evviva)

Asf. a 3 (Il suo brillante unor.)

Mar. Grazie, Signori, grazie,
Mi fanno un gran favor.

Pol. (E come una testuggine
Restato è il genitor.)

Fol. Ma giacchè qui ne siamo,
E visto tutto abbiamo,
In quella colombaja
Vogliamo entrare ancor.

Cal.

Cal. Olà, si appaghi subito

Il caro mio tesor.

Mar. Signora, sono inezie;
V'è una colomba sola.

Flo. Mi piace di vederla.

Mar. Ma quella poi sen vola.

Asf. Non ce ne importa un fico.

Flo. Apritela, vi dico.

Mar. La chiave s'è perduta.

Cal. Scaffo la porta or or. *dà un calcio alla porta della torre, e la fa aprire.*

SCENA XVI.

Eurilla dalla torre, e detti.

Eur. **E**Cco viene a' vostri piedi,
Mia Signora vaga, e bella,
Un'affitta Pastorella
Dal Marchese chiusa quà.

De le usate, Signorina,

Un tantin di carità.

Mar. (Son confuso, e disperato.)

Pol. (Come chiusa è qui costei?)

Cal. (Cosa vedon gli occhi miei?)

Flo. a 2 (La colomba è questa quà?)

Asf. (Il mio core un saltarello
Par che sembri in verità.)

Mar. (Or va in alto il mio cervello.)

Cal. a 2 (Or va al basso, e cheto stà.)

Eur. (Nella testa ho un ziofletto,
Che stordire, oh Dio mi fa.)

Flo. (Gran martello nel mio petto)

Asf. a 2 (Percuotendo, oh Dio mi va.)

Flo. Sposo perfido, e briccone,

Ti par bella quest'azione?

Quel visaccio maledetto

Pezzi a pezzi ti vuol far. *a D. Calloandro; e va per un vial.*

- Cal.* Sì, Signora, ha lei ragione;
Ma si lasci supplicar.
- Ast.* Dei sposar la mia sorella,
E in Conserva avevi quella?
No ... non soffro un tale affronto,
Vieni presto a duellar.
- Cal.* *all' stesso, e va per un viale.*
Questa è buona! questa è bella!
Brutto cambio ch' ho da far!
- Eur.* Dunque è vostro il tradimento?
Siete sposo a quel che sento,
Ah crudel, mi fate orrore,
Non vi vogliu più mirar. *fa lo stesso.*
- Cal.* E son tre per fin ad ora,
Che mi stanno a tormentar.
- Mar.* Io per te, scioccone indegno,
Mi ritrovo in tal impegno:
Ma paventa il mio furore,
Me l'avrai tu da pagar. *fa lo stesso.*
- Cal.* C'è più gente, che s'imbarca?
Favorisca il mio papà.
- Pol.* Tu che hai detto? tu che hai fatto?
Dimmi un poco tristo, matto,
Lo scompiglio, la baruffa,
La faccenda come va?
- Cal.* L' un minaccia, l' altro sbuffa:
Grida questa, e freme quello,
Ma il perché, papà mio bello,
Sol mi resta d' appurar.
- Flo.* Senti bene, alma proterva...
- Cal.* Lei si serva, lei si serva...
- Ast.* Vieni meco al gran duello...
- Cal.* Ma bel bello, ma bel bello...
- Eur.* Siete un barbaro tiranno...
- Cal.* Oh che affanno! oh che affanno! ...
- Pol.* Vieni qui mio disonore...

Cal

- Cal.* Si signore, sì signore...
- Flo.* Che Marchese traditore!
- Ast.* Che Marchese senza onore! ...
- Eur.* Che Marchese crudelaccio! ...
- Pol.* Che Marchese gallinaccio!
- Cal.* Ma non più per carità.
- a 4* (No, l' affar non resta quà.
- Mar.* Qual orgoglio? qual baldanza?
Più non soffrir il valor mio;
Il Marchese son pur io.
E tremare ognun dovrà.
- Eur.* Che mai sento!
- Flo.* *a 2* (Cosa dice
- Ast.* Miei signor, la verità.
- Cal.* Ma se questo...
- Eur.* Ma se lui...
- Ast.* Ma se quello...
- Flo.* Ma se quello...
- Pol.* Ma costui...
- Cal.* Ma sentite...
- Mar.* Ma tremate...
- Il cervel si offusca già.
(Dove son?... che strano evento!
(Che intricato laberinto!
(Nella testa io già mi sento
(Cupo, cupo a mormorar.
- a 6* (Ma si parli, e gridi forte...
(Ah la voce in sen s' arresta,
(E tra l' orrida tempesta
(Già mi vedo trasportar.
- Fine dell' Atto Primo*

B A L L O P R I M O.

L' INNOCENZA PROTETTA DALL' AMORE.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera.

Donna Florida, e D. Asfianatte.

Flo. **N**O, no, german, in questo punto io voglio
Di qui partir, e poi vuo' che s' impegnino

Tutti i nostri parenti a far vendetta
Di questa qual si fia beltà negletta.

Asf. Cattera, sorellina, il gran furore

Non so se potessa

Ti rende, o pure offesa, ch' è tutt' uno.

Lascia pur fare a me, che con le buone

Di contentarti io spero,

Se fallito non vien un mio pensiero.

Flo. Il Marchese dov' è?

Asf. Va pien di stizza

Nel giardin passeggiando,

Furioso molto più del matto Orlando.

Flo. E la sua Pastorella graziosina?

Asf. L' ha chiusa, poverina,

Dentro una stanza oscura,

E non so se sia morta di paura.

Flo. Cosa dunque far pensi?

Asf. Finger tranquillità con il Marchese,

E toglierli di man la Pastorella.

Basta, non dubitar: farà pur bella!

Ah qual contrasto in seno

Mi recca il tuo dolore;

Più fiera pena al core

Io non provai finor.

SCENA II.

D. Polibio, indi D. Calloandro.

Pol. **Q**uesto mio figlio m' ha sconvolto il cerebro
Io non so come ha fatto

A

SECONDO.

31

A fingerfi Marchese, o che ingarbuglio!

Eccolo a tempo. Ohi, figliuol, vien qua,

E toglimi una mia curiosità.

Cal. Cento, anzi mille. a domandar vi tocca,
Che io vi risponderò con la mia bocca.

siedono.

Pol. Sta in senno, e dimmi come va la cosa
Di fingerfi Marchese con la Sposa.

Cal. Or vi dirò.

viene un servo con lettera.

Pol. Che porti tu?

Cal. Un foglio!

E viene a me?

Pol. Da qua. Leggiamo un poco;

Cal. Ma se quel foglio è mio.

Pol. Se il foglio è tuo, leggerlo voglio io.

„ Signor D. Calloandro.

legge

„ I vostri numerosi creditori

„ Sono alfine ricorsi al Magistrato,

„ E l'ordine s' è dato,

„ O che pagate, o andiate carcerato ...

„ Il Dottor Farfallone.

Cal. Guardate gente senza discrezione!

Pol. Tu che debiti tieni?

Cal. Bagattelle;

Voi tutto pagherete, ed è finita.

Pol. Cosa devo pagar?

Cal. Primieramente

Cento scudi al Mercante

Per un abito fatto a una cantante.

Pol. Oh pezzo di briccone!

Cal. Adesso, adesso,

Ducento alla Modista

Per doni presentati

A diverse Madame ...

Pol. Corpo d' un gatto pardo!

Cal. Senta appresso;

Cento altri al Giojelliere,

Seffanta al Perrucchiere,
Trecento a un giuocatore,
Quaranta allo Speziale...

Pol. Oimè! mi sento male...

Cal. Lasciatemi finire...

Pol. Non voglio più sentire...

M'hai tu precipitato;

Vattene via di quà, disgraziato.

Cal. Vi avviso, che son mille e cento scudi.

Che pagar voi dovete.

Pol. Io pagherò due mila, e più sgrugnoni.

Cal. Dunque vado in prigione?

Pol. A buon viaggio...

Cal. Papà, non mi lasciate...

Caro papà, pagate...

Pol. Taci birbon, visaccia da fassate.

Non ti son padre, non mi sei figlio;

Pagar non voglio i creditor.

Ti sei spaffato con cento belle,

Regali a queste, denari a quelle,

Giuochi, balletti, banchetti, eccetera.

Che indegno figlio! mi fai orror.

Cal. Mi meraviglio: fo il mio dovere...

Pol. Sei un babbeo...

Cal. Son cicisbeo...

Pol. Sei birichino...

Cal. Son milordino.

Parigi, Svezia, Borgo, e Buffeto

Venezia, e Ciano, Poviglio, e Scozia

Sorpresa ammirano le mie virtù.

Pol. Vanne col fistolo, sta zitto o diavolo...

La testa girami, non posso più.

(entra)

SCE-

*D. Calcoandro, indi D. Florida; poi D. Polibio;
con Eurilla.*

Cal. Gli affari van prendendo

Per me cattiva piega;

Mi scaccia il padre irato,

E sono dai creditori affediato.

Or mi bisogna battere sul fodo,

E come uscir da' guai pensare il modo.

Flo. Oh il Marchese posticcio!

Buon è che l'ho incontrato.

Dimmi un poco sfacciato,

Ingannator, briccone...

Cal. Pian, pian con tanti titoli:

Lasciam le cerimonie.

Da me cosa volete?

Eur. Dove mi conducete? *Pol.* Cheta, cheta,

Non rifiatar.

Cal. Eurilla mia dolcissima,...

Anzi mia vezzosissima...

Pol. Scottati, viso duro, anzi durissimo.

Ecco la Marchesina.

Flo. Oh la cara ragazza vezzosina!

Come per quel visetto

A perdere si va lo sposo mio!

Eur. Questa curiosità teneva anch'io.

Forse in me troverà

Qualche cosa di bel, che lei non ha

Pol. Signora, perdonate,

Perchè queste di ciechi son mazzate.

Cal. (Ah quanto è bella, oh Dei!

Di queste due non so chi sceglerei.)

Flo. E così ti abbandonano i parenti

Senza curare il di loro onore?

Oh che razza di gente!

Eur. Io per me tanto non ho alcun parente;
Non

Non fo di chi fia figlia; ma crefciuta
 Son ftata da un paffor, che jeri l' altro
 Per un affar di gran neceffità
 Si conduffe di fretta alla città.

Pol. Orsù fpacciamo alò: tutto, o Signora,
 Con fuo fratello ho concertato or ora.
 Con quefta chiave, ch'io teneva, aperto
 Ho lo ftanzino, dove dal Marchefe
 Coftei fu chiuſa; e intanto
 Che fuo fratello iſteſſo

Il Marchefe al giardin ſta trattenendo,
 Io ſcapparla di quà farò correndo.

Flo. E credi che il Marchefe ſe ne ſtia
 Senza penſare di ricuperarla?

Pol. A queſto ſuo penſare io ci ho penſato;
 E vedrà come reſta corbellato.

Cal. All' opra dunque, all' opra.
 Lei la conſegni a me.

Pol. Non vuoi ſcoſtarti?

Eur. Con lui mi mandi pure:

Egli mi piace affai, mi va all' umore,
 Ed inſieme farem ſempre all' amore.

Cal. Viva la mia carina.

Flo. Sentite la ragazza innocentina.

Pol. Ehilà, vuoi che ti batta,
 Briconcella ſfacciata?

Che cos' è queſt' amore.

Eur. Oimè! non mi ſgridate, mio Signore.

Io ſono un' infelice abbandonata,
 E ſoccorſo non ho: ſento mancarmi;
 Il ſolo immaginarlo mi fa orrore:

Deh vi muova a pietade il mio dolore.

Se del duol che il cor m' affanna

Voi ſentite in ſen pietà,

Alla cara mia capanna

Voi, o lui mi guiderà.

Il cammino è un po' lunghetto,

Ed in voi ſcuſo l' età,
 Ma ſeguirmi un giovinetto
 Non dee far difficoltà.

Ma conſufi voi tacete?

Dunque almen rui naſcondete
 Sotto, ſopra, dentro, fuora,
 Perchè tremo, e temo ognora

Dell' altrui malvagità. *p. con d. Poli.*

Flo. Vedrem con queſto inganno

Che coſa ſi farà.

Cal. Come! che dici?

ad un ſervo.

Vengon genti di Corte?

E chi cercando vanno?

No! ſai? eh lo ſo io:

Vogliono me, perchè feci

Il mio debito.... e dove ſcappo adeſſo?...

Di là... di quà?... Signora, con permeſſo *p.*

S C E N A I V.

D. Aſſianatte, il Marchefe, e detti.

Aſſ. **C** Orpo di Bacco! e lei potrebbe credere
 Che vive mia forella sì all' antica

Per darle gelofia

Una moderna ſua galanteria?

Mar. Amico, mia Signora, ah perdonate

I miei traſporti; io ſono

Sì conſuſo, ed oppreſſo,

Che intendere non ſo neppur me ſteſſo.

Flo. Un vago complimento

E' quello che mi fate...

Aſſ. (Simula.) Ah via non più, che ſa pietate,

Mar. Se un core a voglia ſua

E ſeguire, e fuggir poteſſe amore,

Chi più felice d' un amante core?

Pol. (Eccolo. Alò, ſi dia fuoco alla mina.)

Mio Signore, oh che caſo! oh che ruina!

Mar.

Mar. Don Polibio, che avvenne?

Pol. Non sa cos'è successo?

Mar. Io nò.

Pol. Lo saprà lei?

Asl. Io niente affatto.

Por. Ella neppur lo sa?

Mar. Ma presto di, che avvenne per pietà?

Pol. Eurilla poverina

Per fuggir dalla stanza,

Dove l'ha lei ferrata,

Di sopra al finestrino s'è buttata.

Mar. Oh stelle!

Pol. Senta appresso:

Un pastor l'ha veduta,

Che a correre s'è messa

Per quelli rovinosi sassifraffi,

Perchè il finestrino, già lei sa,

Che corrisponde nell'antichità...

Mar. E' viva dunque?

Pol. E senta:

Nel fuggire non vide

La bocca di quell'acqua sotterranea

Che corre là: vi andò,

Il piede le sferrò.

E salute che abbiamo, vi tombolò.

Asl. (Bravo il Governatore.)

Flo. (Come ben finger sa! mi dà stopore.)

Mar. Oimè! qual fosca nube

Mi toglie agli occhi il giorno?

Qual fulmine del Ciel mi stride intorno?

Eurilla, ah dove sei?

Io per voi la perdei, da voi la voglio...

Ma, barbari, esultate al mio cordoglio?

Ah tacete, tacete:

Odo i flebili accenti

Del caro mio tesoro... L'ombra adorata

Girar-

Girarmi intorno io miro...

Ferma... senti... dov'è? Ah che deliro!

Il mio ben io già perdei,

Più speranza il cor non ha.

Del mio duol, de' mali miei

Voi sentite almen pietà.

Provo al vivo nel mio seno

Del destino la crudeltà.

Ma che dico, che ragiono?

Non resisto al fiero eccesso,

E sol contro di me stesso

La vendetta saprò far. *parte furioso.*

SCENA V.

D. Polibio, D. Florida, e D. Aslanatte.

Asl. Il tordo è nella rete.

Pol. La cabala va ben, l'abbiam burlato,

Flo. Ma dove adesso va sì disperato?

Asl. Qual vento egli è sparito.

Pol. Come un gatto è fuggito.

Flo. Deh corretegli appresso.

Pol. Se mi ejutan le gambe io vado adesso. *parte.*

Asl. Anch'io seguir lo voglio,

Che tener ei mi fa d'un strano imbroglio. *parte.*

Flo. Ah donne, che tenete

Uno sposo tiranno,

Voi direte per me se questo è affanno. *parte.*

SCENA VI.

Recinto rovinoso di antico Anfiteatro.

D. Callandro, indi Eurilla, e poi

il Marchese.

Cal. Oh poveretto me! dove m'inoltro

In questo ruinoso, e strano loco?

Per fuggir de' fateliti,

Che mi davan la caccia,

Di sopra un finestrin mi son buttato:

Ma certo qui ci moro spiritato.

Di

Di uscir la via non so: mi fan le gambe
Continui tortiglie. . . Ma par che senta
Un lento calpestio ... Crescon le doglie ...
Gli amici son per certo.

Di ponerci vediamo nel coverto. *si ritira.*

Eur. Oimè, chi mi soccorre? ... io tutta tremo.

Mentre che a casa andava,
Mi è parso aver veduto da lontano
Il Marchese, che appresso mi veniva:

Qui mi son ritirata;
Ma in questi sassi resto spaventata ...

Eccolo ... oh me tapina! ...

Egli di me s'è accorto,

E vien a seguirtami ...

Tra di questi dirupi io vò celarmi.

si ritira per altra parte.

Mar. Il loco appunto è questo,
Dove il mio ben morì: qui trasportato

Dal mio dolor son stato,
Nè so quel che farò; ma pur se viva

Eurilla io troverei,
Contenta a casa la rimanderei.

Vediam: chi sa se forse

Isbagliato non abbia quel pastore.

I voti miei deh tu seconda, amore.

entra per altra parte.

Cal. Crescere il calpestio sento di là;
Ed io torno di quà.

Eur. Non è colui

Il mio Don Calloandro?

Cal. Se potessi,

Uscirmene vorrei coll' onor mio.

Eur. Zi, zi ...

Cal. Ah, ah, si zuffola;

L'uccello è in gabbia.

Eur. Eh, eh, Don Calloandro?

senza valtarfi.

Cal.

Cal. E' sbirro femminino; peggio assai,

Che acchiappa con più arte.

Eur. Mi accosto a lui.

Cal. Men' vo per questa parte. *D. Calloandro*
va per partire, s'incontra con Eurilla, e
si spaventa: al suo grido s'intimorisce an-
che Eurilla; il Marchese si accorge di loro,
restando per poco tutti e tre perplessi.

Mar. Stelle! non so che farmi.

Cal. Ajuto! ...

Eur. Mamma mia ...

Mar. Che vedo!

Cal. Eurilla!

Mar. Eurilla!

Che inganno è questo? ... Ah traditor morrai.

Cal. Ah che son ito già...

Eur. Ferma, che fai? *il Marchese va per ferir*
D. Cal., e vien trattenuto da Eur.

Eur. Mio Signor garbato, è bello.

Lascia pur quel meschinello...

Che mi fa... mi fa... che pena!...

M'impedisce il singhiozzar.

Cal. Ah non dar... pian... piano... un po'...

Ferma... senti... or or dirò...

Freddo, e febbre mi si è mosso,

E non posso più parlar.

Mar. Che furor!... che fiero sdegno!...

Trema ingrata... mori indegno...

(Ah non reggo a quel tormento;

Io mi sento, oh Dio mancar.)

Eur. (Fuggi, scappa di galoppo.)

Cal. (Il calzon mi pesa troppo.)

Mar. Che dicevi mai con esso?

Cal. Che mi daffero il permesso.

Mar. Non partir, sei morto già.

Eur. (Ah non fate un tale eccesso;

Cal. ^a z (Che sarebbe crudeltà.

Mar.

Mar. (Son confuso, son perplesso;
Ma risolver si dovrà.)

Alle care tue capanne
Vanne pure, io ti perdono.

Eur. Sì Signor, contenta sono;
Baciero l'amata mano.

Cal. (Oh che colpi, oh che percosse!)
Bacia, o figlia, piano, piano.

Mer. Parti . . .

Eur. Corro . . .

Cal. Senti . . .

Eur. Addio.

(Cosa dirti
dirvi più non so.

(Che partenza! che tormento!

(Vacillando il cor mi sta.

3 (Vuo' partir... ma non mi fido...

(Torno sempre accanto a quello
a quella

(Come placido ruscello,

(Che scorrendo torna al mar. *partono.*

SCENA VII.

Camera.

Donna Florida da una parte, e D. Asfianatte dall'altra.

Flo. Alla fine, german, sei ritornato?
Asf. E col cervello mezzo rovinato!

Flo. Cosa dici? e perchè?

Il Marchese dov'è?

Asf. Che questo è il fatto:

Ritrovar nol potei affatto affatto.

Flo. Oh che affare imbrogliato!

Io nelle furie già darei, fratello.

Asf. Piano, adagio, bel bello.

Flo. No, che non posso aver più sofferenza.

Asf. Convien aver prudenza.

Flo.

SECONDO.

Flo. Maledetta

Codesta tua flemmetta!

Asf. Ma sei troppo molesta.

Flo. Fratel, non più parole:

Andiamo via dello sposo in traccia,
Più non si tardi... Sento che la bile
S'agita nel mio seno:

Spiro solo furor, rabbia, e veleno.

La Donna quand'è in furia

Più bestia non si dà:

Diviene per l'ingiuria

Un foco in verità.

Ma con bell'arte poi

Celar fa i sdegni suoi

Infin che invendicata

Dell'offensor non è.

Se dico il vero, Donne;

Parlate voi per me. *partono.*

SCENA VIII.

Amena campagna sparfa di varie capanne,
e pastori applicati a diversi rustici lavori.

Eurilla, poi il Marchese.

Eur. Eurilla sventurata!

Da tutti nell'amor perseguitata.

Solo il Marchese avea

Saputo intenerirmi in seno il core.

Ma ad altra il traditore...

Eccolo... oh Dio...

Mar. Eurilla, perchè piangi, anima mia...

Eur. Vanne, mi lascia, indegno,

Torna a colei, cui promettesti amore:

Adempi al tuo dover; lasciami...

Mjr. Invano

Lo pretendi, mio ben: Te sola adoro,

Te costante amerò.

Eur.

Eur. Ah taci; serba

Questi accenti soavi
A più felice amante,
Vanne, ubbidisci . . .

Mar. Ma tu piangi intanto?

Eur. Non curar questo pianto; e se tu m'ami

Caro, non tormentarmi. Il tuo dovere

Vuol che mi lasci. Perchè sii felice,

S'esser tua non potei,

Stancherò co' miei voti almen gli Dei.

Ah se t'amo, se t'adoro

Lo fa il core, amor lo fa.

Io non bramo, o mio tesoro

Che la tua felicità.

Tu sospiri, oh Dio, che pena! !

Calma il duol, ti rasserena,

Tel domando per pietà.

Ogni affanno in pochi istanti

In piacer si cangerà.

SCENA IX.

D. Polibio, ed Aslanatte.

Asl. S' Ignor Governator dove si va
Con tanta fretta?

Pol. Ho avuto un piego adesso,
Che farà sbalordir tutta la gente.

Asl. Per bacco farà dunque un grande affare.

Pol. A suo tempo signor voi lo saprete;

Seguitemi, e vedrete.

Olà di Corte,

Staffieri, Camerieri,

Ammanitevi presto,

Ognun venga con noi spedito, e lesto.

(partono)

SCE-

SECONDO. SCENA ULTIMA.

Notte.

Il Marchese, indi Donna Florida, e D. Aslanatte, poi D. Calloandro, e dopo Eurilla dal suo tugurio: in fine D. Polibio con gente di Corte, e Pastori con strumenti, e quantiere, dentro delle quali nobili vesti, e gioje.

Mar. D'Ove vado in quest' orrore?
Che silenzio qui vi sta!

Ho veduto il mio rivale

Verso qui s' è incamminato;

Gran sospetto m' ha svegliato;

Vuò veder che mai sarà.

Flo. Oh che ombre! che paura!

Asl. Vieni cheta appress' a me.

Flo. Il Marchese sai dov' è?

Asl. Or di vista m' è scappato.

Flo. Chè crudel! Che core ingrato!

Asl. Ma con me se la vedrà.

Cal. Già la notte è tetra, e oscura,

Sento i gusi lamentar.

Io men vado come un gatto

Quatto, quatto a far l' amore;

Ma non so fra quest' orrore

Dove m' abbia da portar.

Eur. La campagna è cheta e fosca,

Non si sente alcun fiatar.

Voi grilletti, che cantate,

Deh chiamatemi il mio bene:

Questo cor, che vive in pena,

Ei mi venga a consolar.

Mar. Una voce di là viene.

Cal. Parmi udire il caro bene.

Flo. Sento un certo mormorio.

Asl. Troppo è ver, lo sento anch' io.

Eur. Io cert' ombre vedo là.

Mar.

Mar. Chi è di quà? *urtando D. Cal.*

Cal. (Oimè! che sento!
Passo passo andiam di là.)

Flo. a 2 (Ferma là! (*come sopra*)

Cal. Oh quanta gente.
Zitto zitto, andiam di quà.)

a 5 (E costoro qui che fanno?
Grande imbroglio vi farà.

Cal. (Io là salire vuò a poco a poco...)

Mar. Su parti via da questo loco,

Cal. Sì, mio signore, farà servita!...

Flo. a 2 (Ferma, se cara t'è pur la vita

Mar. Io dico, parti...

Pol. a 2 (Fermati, dico.

Cal. Tra due contrari m'imbroglio, e implico.

Mar. Ma qual ardire.

Flo. a 2 (Ma qual baldanza!

Pol. Ah che lo strepito di più s'avanza.

Mar. (

Flo. a 3 (Vedrem con l'armi chi vincerà.

Pol. (

*li Marchese, e Don Asfianatte cavano
le spade minacciandosi, essendo re-
stato in mezzo D. Calloandro.*

Eur. a 2 } Gente, soccorso per carità.

Cal. Nessun si mova, fermate olà.

Pol. Ecco quà la Marchesina.

A lei presto v'inchinate.

E quei doni presentate

Con

Con rispetto e civiltà.

(*ai Pastori, i quali in atto rispettoso cir-
condano Eurilla, e le presentano le vesti,
gioie ec.*

(Voi che dite? Voi che fate?

a 5 (Cos'è questa novità?

Pol. Lei di questo Feudo ameno

E' la vera, e degna erede. *ad Eur.*

Vostro padre, che vel diede, *al Mar.*

A suo padre l'usurpò,

E per ordine di Corte

Il possesso a lei darò.

Mar. (Misero me, che sento!)

Eur. (Io sogno, o pur son desta?]

Cal. (Che stravaganza è questa!

Flo. a 2 (Dove mi sia non so.

Pol. Alò via, reclo tramite

Nel suo palazzo vadasi,

Si venga a porre in ordine,

Che io la servirò.

Eur. Con gravità, e con aria

Adesto ci verrò.

Mar. Mia cara, di buon animo

A lei ritorno il Feudo:

Di forte sua propizia

Contento io resterò.

Eur. Sua serva obbligatissima,

Doman risponderò.

Cal. Madama osservandissima,

Vorrei con ella correre;

Ma i creditor m'assaltano

Per debiti, che ho.

Eur. Lei venga, non si dubiti,

Che tutto io pagherò.

Flo.

ATTO SECONDO.

Flo. a 2) E noi, Signora amabile,
As.) Ci rallegriamo ancor.
Eur. M' inchino, e vi ringrazio
 Di così gran favor.

Tutti Si dica via con giubilo
 In notte sì giuliva:
LA PASTORELLA NOBILE
 Evviva, evviva, evviva,
 La felva, il monte, il prato
 Si faccia rimbombar.

Fine del Dramma.

22. Dicembre 1797.

Si Stampi.

ANDREA MARCHESE CORTESE.



CUM PRIVILEGIO.